

CONSOLATIONE
 VNIVERSALE,
 PER LA CREATIONE,
 ET INCORONATIONE
 DI N. SIG. PAPA
 LEONE VNDECIMO
 PONTEFICE MASSIMO.

Con un Sonetto, doue ne' Capi versi vien descritto il nome di Sua Santità.

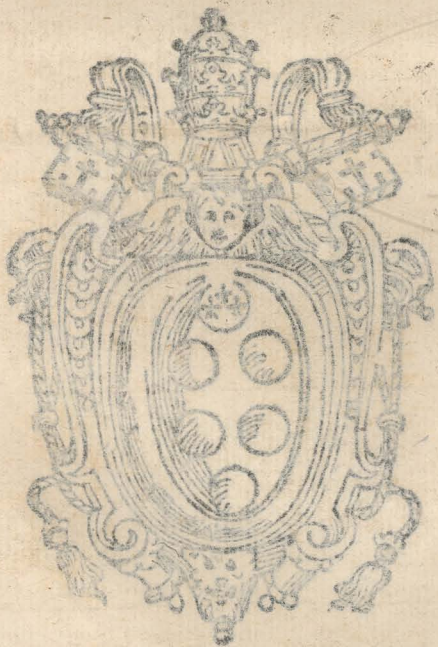
OPERA DEL CROCE



In Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi M. D. C. V.
 Con licenza de' Superiori.

808
CONSOLATIONE
VNIuersale,
PER LA CREATIONE
ET INCORONATIONE
DI N. S. PAPA
LEONE VNDICESIMO
PONTIFICE MASSIMO.

OPERA DEL GROSCH.
Contra sonnetto, donec capiti non desinit il no.
me di sonnetto.



Consolazione vniuersale, per la Creatione, &
Incoronazione di N. S. Papa LEONE
Vndecimo Pontefice Massimo.



O ME Padre d'amor, ch'è presso à morte,
Et mira la famiglia sbigottita,
Con gli occhi molli, i Figli, e la Consorte
Attorno al letto star, mesta, e smarrita,
Considerando il caso: quanto importe
Il lasciar lei ne l'ultima partira,
Senza chi la protegga, e la diffenda
Ne' suoi bisogni, e'l patrocinio prenda.
Quella al più caro amico, e che più stima,
Che gli sia, raccomanda caldamente,
Acciò alcun non l'offenda, e non l'oprima,
E che la guardi da ogni inconueniente;
Così nanti al morir, prouisto prima
Di tutor nuouo à la Christiana gente
Hà il Padre nostro Christo, in questi santi
Giorni di passion, giorni di pianti.
Perche non vuole il sommo Rè superno,
Che senza Capitan la santa Chiesa
Catholica mai resti, & di gouerno
Priua, ne che alcun mai gli facci offesa:
Hauendo stabilito, ch' in eterno
Sempr' ella habbi à restar salua, & illesa,
E ch' al Vicario suo, ch' in alto siede
Ogn' vn s'inchini, e baci il santo Piede.

A 2

Ecco

Ecco dunque il fortissimo Leone,
Ne la cui bocca nasce la dolcezza,
Simil' à quel, di cui il gran Sansone
Fè il scuro animma, & ecco l'allegrezza
Del mondo tutto, & parmi già ch' intuone,
Per diffender di Dio la gran fortezza,
Il gran rimbombo de le grosse Palle,
Onde i nemici volteran le spalle.

Già veder parmi il serpe d'Oriente,
Ch' à questo gran Leon la forza cede,
E dal ruggito suo smarrito sente
Gran timor dentro il petto, e porre il piede
Non oserà più con sua crista gente
Venir' à far frà noi rapine, o prede,
Che le Palle tremende, e'l Leon fiero
Abbasseranno il suo superbo Impero.

Giubila il mondo tutto, e pel contento
Il Christianesimo gran letitia mena,
E la Barca di Pietro con buon vento,
E prosper, solca il mare à vela piena;
Sol di Dio gli nemici hanno spauento,
Che preparar si vedon nuoua pena,
E non potran diffendersi altramente
Da questo gran Leon forte, e potente.

Le Palle sei, le sei età del mondo
Vengono à dinotar', e i tre fioriti
Gigli, ch' à la suprema stan nel tondo
Fè, Speme, e Carità, par che n' additi:
Con queste tre si regge ogni gran pondo,
Con queste dunque i popoli infiniti
Dominar deve, e dar grato ristoro,
Tornando à noi la bella età de l'oro.

Hor

Hor s'vdiranno i Cigni di Parnaso

A la fresch' ombra de le verdi fronde
Del sacro Alloro, e sopra il chiaro vaso
Lieti rime cantar dolci, e gioconde;
Onde fia vopo, che'l Caval Pegaso
Vn nuouo fonte caui, qual più abonde
D' acque, che tante genti ne berranno,
Ch' à trar la sete à ogn' vn non basteranno.

La Magnanimitade apre la porta
A la Larghezza, e l'Auaritia scaccia,
E lo Splendor' inanti vā per scorta,
E caramente la Virtude abbraccia:
La Carità risorge, ch' era morta,
E la Clemenza à se stringe, & allaccia,
E la Fortezza, acciò Ragion non cada
A la Giustitia in man pone la spada.

La Fede, e la Bontà di compagnia
Insieme vanno vnite in bell'concerto,
La Prudenza, e'l Valor, la Cortesia,
La Nobiltade, la Grandezza, e'l Merto,
Tal che lingua non è, la qual non dia
Lodi al Sommo Motor, che n' habbi aperto
Il Cielo, e fatto piovè sopra noi
Il gran profluuiò de' favori suoi.

Forte è il Leon, e sopra gli Animali
L' Impero tien, ne sà, che sia paura,
Perche denti si troua, e artigli tali,
Ch' à ogn' altra fiera porge pena dura,
Ma chi s' humilia à lui danni, ne mali
Non coglie, che gentil' è per natura,
Così à l' humile ei mostrerà clemenza,
Et al superbo la sua gran potenza.

Ma

Ma non sol n' hà di Padre, e di Pastore
Prouisto, ma d'vn Medico Eccellente,
Il qual fani la pena, & il languore,
Del Mondo, qual' è infermo grauemente,
E de le piaghe nostre il gran dolore.
Leui homai con sua man dolce, e clemente,
Tornando la pristina fanitade
A noi con l'oglio de la sua pietade.
Rendiamo dunque à l'alto Dio beato
Honor', e gloria di tanto fauore,
Che secondo il bisogno n'hà donato
Così santo, benigno, e buon Pastore;
Godi Bologna il tuo felice stato,
Chè più, che mai rinoua il tuo splendore,
E fuor trarranti di tutti i perigli
Il Medico, il Leon, le Palle, e i Gigli.

IL FINE.



SOPRA LA CORONATIONE
DI NOSTRO Signore
LEONE VNDECIMO,

*Donde ne' Capi versi viene descritto il nome
di Sua Santità.*



L a gloriosa, e trionfante Roma
E rger dee voci al Cielo, alte, e canore,
O r che' l Triplice Regno al gran Pastore
N ouo, di Dio Vicario, orna la chioma,
E cco quel gran LEON, per cui sia doma
V ana Gente, empì Mostri, al Redentore
N emici, onde sia il Barbaro furore
D estretto, ne più forze hauer si noma
E ccelsi, dunque, & generosi Eroi
C orone, Lauri, e Palme hog gi dicate
I n prò de gli alti, & santi gesti suoi
M ille penne in Parnaso esercitate,
O rnin di lui le Carte, & esso à noi
M edichi l' Alme inferme, e tribolate.

IL FINE.